

INCENDI E ALTRE CATASTROFI URBANE. PADOVA E VERONA NELLE FONTI ANNALISTICHE, EPIGRAFICHE E LETTERARIE DI ETÀ PRESIGNORILE

Franco Benucci

Università di Padova

Abstract: Padua and Verona - two cities comparable in size, geographical position and historico-political events - are compared in their urban making and breaking up in the preignory time, as transmitted by literary, annalistic and epigraphic sources. Considering the two cities mainly from the point of view of fire catastrophes, a different cultural evaluation of fires is observed in the sources: true epoch divides and manifestations of divine will in Padua; just an inevitable consequence of an unceasing civil war, without any further meaning, in Verona.

The same difference between the two approaches to the event of fire clearly appears in the way the annalistic sources of Padua and Verona present, from the opposite points of view, the very same events, produced by the direct military confrontation of the two cities along the border of their respective territories during the first ezzelinian age, i.e. the fires of Vicenza in 1236 and of Montagnana in 1242. In turn, this leads to reconsidering the origins and cultural identity of the author of the *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, which since the 16th century used to be labelled as the work of an anonymous 'Paduan monk', but in 1916 was rather attributed to a Veronese or somebody living in Verona between 1289 and 1293.

Keywords: Fires; Padua; Verona; Vicenza; Montagnana; Paduan Monk.

Come segnalava a fine Cinquecento il francese Louis le Roy, secondo Platone (*Timeo*) “molte ruine sono accadute, et per l'avvenire accaderanno al mondo: le maggiori per il fuoco et l'acqua, le minori per i terremoti, guerre, carestie, et pesti”¹. La classificazione delle *ruine* del mondo in ‘maggiori’ e ‘minori’ si basa ovviamente sul diverso *target* e grado d'incidenza delle une e delle altre nelle società tradizionali, soprattutto cittadine: se le seconde minacciavano infatti direttamente solo la vita e le condizioni di esistenza dei singoli individui e delle loro famiglie (che a ragione imploravano quindi *a peste, fame et bello, libera nos Domine*), le prime rischiavano di mettere in crisi la struttura stessa della società, cancellando per sempre le scritture che ne custodivano gli assetti proprietari e le memorie storiche e quindi l'identità collettiva e le fonti di legittimazione della sua stratificazione².

¹ *Della Vicissitudine o mutabile varietà delle cose nell'universo libri XII di Luigi Regio francese tradotti dal K.r Hercole Cato, nella quale sotto brevità si ha piena cognizione de i mutamenti universali, tanto superiori quanto inferiori [...]*, Venezia, Manuzio, 1592 (ed. orig.: *De la vicissitude ou variété des choses en l'univers [...]*, Paris, P. l'Huillier, 1575), p. 5: citato da R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 94.

² Sul tema delle “scritture [...] per tanti fuochi e diluvi, mancate” e delle “molte pubbliche, e private

In questo contributo prenderò in considerazione Padova e Verona – due città comparabili per dimensioni, situazione geografica e vicenda storico-politica – ponendo a confronto i rispettivi ‘farsi’ e catastrofici ‘disfarsi’ urbani di fase presignori- le, in particolare per quanto riguarda gli incendi, così come ci sono tramandati dalle fonti letterarie e annalistiche (prima che esse si convertissero in puntigliosa e quasi esclusiva annotazione delle principali tappe ed eventi dello scontro politico e militare tra le due città, cioè in cronaca di *ruine* che in fin dei conti possiamo ritenere ‘minori’) e concretamente ‘rappresentati’ dai documenti epigrafici tuttora esistenti e da quelli figurativi che ne sono derivati. Da tale affresco, benché di necessità tracciato qui a rapide pennellate, emergono a mio avviso significative differenze relative all’antica *forma mentis* delle due città.

Prenderemo le mosse da un architrave di trachite, rinvenuto a Padova verso la metà del XVI sec. in uno scavo “appresso le piazze”, collocato poi presso la vicina chiesa di San Canziano (con spostamenti minori nel corso del Seicento tra facciata della chiesa, cimitero parrocchiale e porta della canonica) e conservato ora nel Lapidario del Museo Civico (inv. 280, h19x198x38), che lo acquisì tra il 1869 e il 1876. Un’iscrizione, grossolanamente incisa sulla pietra in una sorta di capitale romana, ricorda che

+M.C.L.X.X.I.I.I.I.M(ENSE).MARC(II).ARSIT[.]PAD(VA)

La notizia dell’incendio del 1174 trova conferma e ulteriori dettagli nelle corrispondenti annotazioni degli *Annales Patavini*³:

- MCLXXIV. Consules rexerunt Paduam. Hoc anno fuit civitas Padue combusta fere tota, die IV intrante martio, scilicet domus MMDCXIV. MCLXXV. Dominus Albertus ab Osa potestas Padue.
- 1174. Forno creati consoli, quali ressero Padoa. Nel qual tempo fu abbruggiata la detta città per il signor Giordano priore da San Benedetto et Lusco Transalgarmino. 1175. Il signor Alberto de Bossa di Milano fu podestà di Padoa.
- usque ad infrascriptum millesimum, videlicet 1174, tantum consules rexerunt Paduam, et arsit Padua cum omnibus scripturis in anno 1174. 1175. Dominus Albertus ab Ossa de Mediolano primus Padue potestas.

Ulteriori notizie sull’evento vengono poi da una nota strofetta di versi leonini tra-

memorie, che [...] per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de’ tempi, e per acque, e per incendij sono ite male” impedendo così una corretta e completa ricostruzione della storia e “del modo del governo delle città”, cfr. anche le fonti fiorentine di XVI sec. citate e discusse da R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, cit., pp. 260-262.

³ Diamo qui solo una selezione delle registrazioni annalistiche più significative per le notizie apportate: cfr. rispettivamente A. Bonardi (a cura di), *Rolandini Patavini cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, Città di Castello, Lapi, 1905-1908 (*RIS*², 8.1: in *Appendice*, pp. 175-376, diverse versioni degli *Annales Patavini* e il *Liber Regiminum Padue*), pp. 183 n. 5, 199, 221; S. Bortolami, *Per la storia della storiografia comunale: il “Chronicon de potestatibus Paduae”*, “Archivio Veneto”, CV, 1975, pp. 69-121: 82 n. 21, 94.

mandata (da fonte ignota) da Bernardino Scardeone⁴ e, in una versione poco diversa e più breve, dal *Liber regiminum Padue*⁵:

Scardeone	<i>Liber regiminum</i>
Marchia ploravit, Paduam quod (D: <i>quam</i>) flamma cremavit,	Marchia ploravit Paduam, cum (B: <i>quum</i>) flamma voravit
Urbis majores tres partes, & meliores.	Urbis maiores tres partes, & meliores.
Anno milleno, centeno septuageno	Sexcentæ vere domus mille bis cecidere
Nec non & quarto: nonas Martis (D: <i>martii</i>) quoque quarto.	Bis septem, pone tot collige cum ratione.
Quot fuerant tecta sub certa collige meta.	Annis millenis, centenis septuagenis
Sexcentæ vere bis mille domus cecidere	Nec non & quarto, nonas Martis quoque quarto.
Bis septem pone, tot collige cum ratione.	

Prescindendo qui dall'esame filologico della presumibile forma e articolazione originaria di tale testo, nonché delle fonti e interpolazioni delle varie notizie, sottolineiamo solo come esso abbia costituito per tutti i commentatori e storici padovani la principale fonte di notizie sull'incendio del 1174, specie relativamente alla quantificazione dei danni prodotti (2614 case distrutte, corrispondenti ai tre maggiori e migliori quartieri della città, cioè alla *ferè tota civitas* degli annalisti) e alla data esatta in cui esso avvenne (il *quarto nonas Martis* del poeta, corrispondente al *die IV intrante Martio* degli annalisti)⁶.

⁴ B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres*, Basel, N. Episcopius, 1560, p. 27, ripreso poi da gran parte della storiografia cittadina: cfr. S. Orsato, *Della historia di Padova. Parte seconda*, [1678 c.], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 144, pp. 5-6; J.F. Tomasini, *Vita del b. Giordano Forzatè, Priore di S. Benedetto in Padova*, Udine, Schiratti, 1650, p. 13; J. Salomonio, *Urbis Patavinæ inscriptiones sacræ et prophane* [...], Padova, Cesari, 1701, p. 309 nr. 2; N. Costantini, *Memorie istoriche, critiche, morali concernenti la vita del beato Giordano Forzatè, priore di S. Benedetto in Padova*, Venezia, Pitteri, 1745, p. 24; A. Gloria, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza* (25 giugno 1183), 2, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria, 1879-1881, II, p. 292 nr. 1143; O. Ronchi, *Il servizio municipale degli incendi a Padova fino all'anno 1829*, "Padova. Rassegna comunale dell'attività cittadina", III, 1929, 5, pp. 247-266 (rist. in O. Ronchi, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte, urbanistica e cultura*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1974 = "Bollettino del Museo Civico di Padova", LVI, 1967, pp. 379-424 =, 262 n. 6; V. Zaramella, *Iscrizioni della città di Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997, pp. 340, 461 (che dipende peraltro da Salomonio per l'errata datazione all'8 marzo 1173, contraddittoria rispetto alla stessa sua traduzione del testo poetico, 4 marzo 1174, ed equivoca assumendo che l'epigrafe un tempo presente a San Canziano "sulla parete della chiesa" contenesse tale testo).

⁵ Editto inizialmente da L.A. Muratori, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, fœderibus, aliisque faciæ et mores Italici populi referentibus post declinationem Romani Imperii ad annum usque MD. IV*, Milano, Società Palatina, 1741, IV, c. 1121, e ripreso poi in A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 276, 292, che pure pensa essersi trattato in origine non di un "frammento di qualche fonte poetica perduta, [ma] di una vera e propria epigrafe". Le due versioni furono collazionate la prima volta da F.S. Dondi dell'Orologio, *Dissertazione sesta sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova, Tipografia del Seminario, 1812, pp. 86-87 doc. LXXXIII: indichiamo con D le varianti non meramente grafiche introdotte da Dondi, con B quelle riportate da Bonardi.

⁶ Né le fonti risalenti offrono altre indicazioni: le datazioni all'8 (anche VIII) o al 9 marzo, riportate da J.F. Tomasini, *Urbis Patavinæ inscriptiones sacræ et prophane* [...], Padova, Sardi, 1649, p. 210 nr. 1; G. Salomonio, *Inscriptiones urbis*, cit., p. 309 nr. 2; G. Gennari, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni e de' cambiamenti seguiti con altre curiose notizie e un saggio della legislazione de' padovani sopra*

Estraneo al testo poetico e alla tradizione annalistica latina, ma accennato nella versione volgare degli stessi *Annales Patavini* sopra riportata, è invece l'altro *topos* storiografico relativo all'incendio, cioè la sua connessione colle lotte interne al casato Transalgardi-Forzatè (a loro volta inquadrabili nel contrasto civile tra magnati e popolari) e col sorgere (o consolidarsi) della vocazione religiosa del futuro beato Giordano Forzatè, venerato dal popolo come *pater Padue*, dal 1195 priore di San Benedetto, fondatore del monachesimo *albo* padovano, ascoltato consigliere dei podestà cittadini e grande oppositore di Ezzelino, che nel 1237 lo imprigionò e lo esiliò a Venezia fino alla morte⁷.

Evidente e costantemente suggerito è invece il valore di discriminare epocale rivestito dal 1174 nella storia cittadina – sia per l'incendio che per il cambio di regime politico, dal sistema consolare a quello podestarile, adottato la prima volta a partire dal 1175 – sottolineato anche dal fatto che proprio da tale data ha inizio l'ordinata e regolare redazione annalistica, dove la registrazione dei nomi dei pubblici magistrati e dei principali eventi e opere del loro reggimento doveva evitare il ripetersi della perdita di memoria storica che era allora avvenuta colla distruzione delle *scritture* relative alla precedente magistratura collettiva dei consoli civici⁸. Alla valenza psicologica di spartiacque storico rivestita dall'incendio del 1174 – come se la successiva ricostruzione materiale della città ne costituisse anche un'ideale rifondazione e il pieno ingresso nella storia documentale – si devono anche le incisioni di fantasia prodotte in età 'muratoriana' e romantica, che ne raffigurano la scena integrando o affiancando i facsimili dell'iscrizione realizzati a scopo di studio e documentazione (tav. 1).

Dal 1174 in avanti, gli Annali padovani conservano, nelle loro diverse redazioni (a volte discordi e non sempre ripetitive) e sullo sfondo di alcuni importanti eventi di macrostoria (quali le Crociate, le conquiste di Venezia in Levante e le sue guerre con Genova, la nascita e diffusione degli ordini mendicanti e i moti dell'*Alleluja* del 1233, le lotte tra papato e impero e tra guelfi e ghibellini, il Giubileo del 1300), precisa memoria del 'farsi' e del crescere della città, tanto dal punto di vista istituzionale – con l'ordinato succedersi di podestà annuali o semestrali e gli effimeri *revivals* del regime consolare nel 1176, 1181, 1188 e 1194, l'adozione di norme antimagnatizie e di vari importanti Statuti, la vicenda ezzeliniana del 1237-1256, la difesa e l'ingrandimento per trattato o *manu militari* del

questa materia, Padova, Conzatti, 1776, p. 140 n. 24; A. de Marchi, *Nuova guida di Padova e suoi dintorni*, Padova, Rossi, 1855, p. 82, e altri al loro seguito devono quindi essere frutto di errate letture e interpretazioni, su base meramente grafica, della M 'a cuore' con cui è abbreviato nell'epigrafe il termine *mense*.

⁷ Cenni all'incendio sono così anche in *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università, premesso un breve trattato sull'arte araldica*, 2, Padova, Minerva, 1842, I, p. LXXI, e in molta della precedente letteratura prosopografica cittadina. Sulla vicenda religiosa e civile di Giordano Forzatè, basti qui il rinvio alle voci in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1965; *Santi e beati della Diocesi di Padova*, Padova, EEC, [1999].

⁸ Cfr. A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 272, 292 n. 1; S. Bortolami, *Chronicon de potestatibus*, cit., pp. 82 n. 21, 94.



a

MDCLXXIII. M. MARC. ARSIT. TIA. J.

b

MDCLXXIII. M. MARC. ARSIT. PADUA

c



d

e



Tav. 1 - L'incendio di Padova; a. Padova, Lapidario dei Musei Civici, architrave con iscrizione relativa all'incendio del marzo 1174; b. L'iscrizione nell'apografo di Dondi, *Dissertazione sesta*, 87 doc. LXXXIV; c. L'iscrizione nel facsimile di A. Moschetti - F. Cordenons, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, 1897-1915 circa (con aggiunte posteriori di altre mani), Padova, Direzione Musei Civici, inv. 280; d. L'incendio secondo Costantini, *Memorie istoriche*, 1; e. L'incendio in *Famiglie di Padova*, II, tav. 20.

suo territorio – quanto da quello culturale – con la migrazione studentesca da Bologna nel 1222, le vicende di sant'Antonio, del beato Pellegrino e del beato Giordano Forzatè, le feste pubbliche – e da quello materiale – colla costruzione di strade e ponti, spalti, mura e porte, torri e campanili, canali e mulini, chiese, monasteri e palazzi pubblici, borghi, castelli e città murate a presidio del territorio. La cronaca dello sviluppo urbano è anche punteggiata di *ruine* ed eventi catastrofici quali guerre, terremoti (1222 e 1268), gelate eccezionali (1234), carestie e aumento del prezzo delle biade (1242, 1258) e, di particolare interesse per noi, incendi, con almeno tre episodi di rilievo cittadino ricordati dalle fonti annalistiche dopo quello memorabile e 'fondativo' del 1174:

- il *magnus ignis fratris Gualmachi* che, alla vigilia di Ognissanti del 1262 (dalla prima ora dopo il tramonto fino alla mezzanotte e “dinfina all'altro dì”), partendo dalla casa del frate in contrada degli Scignari si estese a tutta la zona delle piazze con le *stationes* del mercato e gli ‘alberghi’ circostanti fino a Santa Lucia, interessando così l'intero cuore commerciale della città e oltre un quarto della superficie urbana⁹. Secondo alcune redazioni degli Annali, il fuoco non venne da solo, ma sembrò inaugurare una nuova epoca per la città, sia in negativo che in positivo: “in quella fià fo messo grande dazi quello anno pasà, e in questo fo compio la giexia de Santo Antonio confesore e si fo messo el so corpo dove l'è al presente, e in hotava de pasgua, con grande reverenzia et masime de vischovi e religioxi, chavalieri e nobili de Padoa fo tolto dove li era stato messo”, “et tunc proiecta fuerunt datia magna et eodem anno translatus est corpus sancti Antonii in loco ubi est ad presens in magna ecclesia facta nova in octava pascae cum maxima reverentia, multis episcopis portantibus archam cypressinam in qua erat corpus sancti Antonii confessoris, presente tota militia et cuncto populo Paduano”;
- il “grande fuoco” scoppiato “in l'ora de zena” di venerdì primo luglio 1290, di nuovo “in domibus scignariorum”, e durato “usque ad aliam diem sabbati fortiter comburrendo», che “combussit stationes communis Padue [...] circa plateas” e “bruxà più della quarta parte de la zità de Padoa dentro [...] da la iexia de Santo Horban dinfina a santa Gniexe la quale si è da la porta di ponte Molin, in Strà mazore”, interessando anche “le speziarie, le case de messer Ailino” e quelle “del quondam messer Renaldo Scrovigno” sulla piazza del Duomo¹⁰. Ancora una volta, il fuoco non venne da solo: le diverse redazioni annali-

⁹ Cfr. A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 186 n. 8, 203, 227; G. Fabris, *Una redazione volgare inedita degli «Annales Patavini»*, in G. Fabris, *Cronache e cronisti padovani*, L. Lazzarini (a cura di), Cittadella, Rebollato, 1977 (*Scrittori padovani*, 2.1), pp. 345-393: 374-375 (ed. orig.: “Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova”, LV, 1938-1939, pp. 23-61); S. Bortolami, *Chronicon de potestatibus*, cit., p. 101. Secondo le due ultime fonti citate, da cui traiamo anche i brani riportati di seguito nel testo, il fuoco distrusse allora “bene quartam partem” della città: una quantificazione certo per difetto, dissonante da quella per eccesso di “fere tota civitas” data dal *Liber regiminum* (cfr. L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1143; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., p. 262).

¹⁰ Cfr. L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1151; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 187, 205, 230, 339; G. Fabris, *Annales Patavini*, cit., p. 382; S. Bortolami, *Chronicon de potestatibus*, cit., p. 105. A causa del cambio di durata del mandato dei podestà, avvenuto nel 1285 e non più rap-

stiche lo mettono infatti in relazione, meramente sintattica (“fuit ignis [...] et fuit [...]”) o esplicitamente evenemenziale (“occasione dicti ignis” ovvero “e questa sì fo la chaxone per che”), volta a volta colla pacificazione per via matrimoniale tra Estensi e Scaligeri, con la caduta di Tripoli “desolata per Saracenos” e la conseguente predicazione di una nuova Crociata, con il comportamento corrotto del podestà uscente messo in luce dal sindacato sul suo operato, e la conseguente sua fuga notturna “timore malorum que fecerat in civitate”, la sua condanna “ad mortem et in maxima quantitate pecunie” e il bando perpetuo dalla carica di tutta la famiglia da Mandello, colla levata di nuovi dazi, con l’interdetto papale sulla città e la successiva sua assoluzione a causa di uno Statuto «contra ecclesiasticam libertatem» adottato e poi revocato dal Consiglio civico, ecc.

- il piccolo “foco a Ponte corvo” del 1291, a causa del quale «fuerunt extimata bona et soluta datia mensis madii» in città e in tutti i villaggi del distretto “omnibusque fuit damnum emendatum, et ideo fuit statim civitas melioribus edificiis reformata”¹¹, e che avvenne lo stesso anno in cui “sultanus Saracenorum cepit terram Aciri” e in cui fu siglata una pace novennale tra i comuni di Padova, Vicenza, Venezia, Trieste e il patriarca di Aquileia, subito turbata da un tentativo dei vicentini di sottrarsi alla ‘protezione’ del comune di Padova, a cui seguì la pubblica esecuzione dei responsabili.

Ovviamente, non sempre vi è un diretto rapporto di causa-effetto tra gli incendi della città e gli altri eventi dell’anno, e non sempre le fonti presentano esplicitamente le cose a quel modo, ma la sensazione che si ricava comunque dalla lettura degli *Annali padovani* è quella di un collegamento almeno generale tra il fatto catastrofico e tutti gli altri dello stesso millesimo, quasi che il fuoco accidentale che divorava una parte più o meno estesa della città fosse quanto meno il ‘segno’ di qualcosa di più grande che doveva avvenire o era avvenuto nella città stessa o nel più ampio contesto regionale, se non addirittura alla scala dell’intera Cristianità, e che costituiva la tela di fondo nella quale ogni evento cittadino era armoniosamente collocato.

Nulla di tutto ciò pare invece sostenibile nel caso di Verona: anche la città dell’Adige era naturalmente esposta agli incendi – che vi divampavano anzi molto più spesso che a Padova, perlopiù provocati dalle continue contrapposizioni e lotte di fazione dei suoi cittadini – e anche in questo caso le fonti annalistiche pervenuteci ricordano puntualmente i singoli eventi, ma si tratta appunto di registrazioni quasi sempre isolate, sconnesse da una trama di fondo che non siano le vicende belliche che del fuoco erano causa, e prive di qualsiasi riferimento a un ‘prima’ e un ‘dopo’ e di ogni valenza di ‘segno’. Diversamente da quanto avveniva a Padova, i c.d. *Annales veronenses* sono

portato all’anno solare, alcune versioni degli *Annales* datano l’evento al 1289, comunque al penultimo giorno della podestaria del milanese Princivalle da Mandello, succeduto nella carica al fratello Ottolino.

¹¹ Cfr. L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1151; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 187, 205, 230, 340: per il motivo già accennato, alcune versioni degli *Annales* datano tali eventi al 1290, comunque nella podestaria del veneziano Tomaso Querini.

infatti in gran parte dei centoni di storia universale perlopiù di “natura affatto frammentaria” e privata, in alcuni casi privi perfino di ordinamento cronologico e in altri ordinati invece secondo la successione dei re di Roma, degli imperatori e poi anche dei papi, in cui trovano posto, coi più diversi avvenimenti della storia dell’umanità (per es. “a creatione mundi ab Adam usque ad nativitatem Christi, et a nativitate Christi usque ad M^o.CCC.XXV.”)¹², anche notizie relative alla città di Verona e al suo territorio – visti però quasi soltanto sotto il profilo politico-militare e degli eventi catastrofici che ne segnarono il divenire, mentre mancano quasi del tutto annotazioni relative al ‘farsi’ materiale, culturale e istituzionale della città¹³ – “dove l’esclusione e l’inclusione degli avvenimenti sembra talvolta dipendere piuttosto dall’arbitrio e dal caso, che da un qualsiasi criterio storico”: spetta così allo studioso selezionare, isolare dal resto e spesso riordinare cronologicamente tali notizie, che sembrano “scelte casualmente o quasi [da] tipi comuni, [da] fonti veramente antiche e buone”, confrontandole e integrandole con quelle offerte da altre simili opere per postulare, nel caso, un’ipotetica “antica fonte” perduta e lo stemma delle varie redazioni superstiti¹⁴.

¹² Cfr. C. Cipolla, *Annales veteres, Annales breves, Necrologium S. Firmi de Leonico*, “Archivio Veneto”, V, 1875, IX.ii, pp. 77-98: 77-78; Id., *Annales Veronenses antiqui publicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII*, “Bullettino dell’Istituto Storico Italiano”, XXIX, 1908, pp. 7-81: 9-11, e per la presentazione de “la condizione della cronografia Veronese” all’inizio del XX sec., l’intero *Preambolo* (pp. 7-24) alla sua selezione di “solo quelle parti che riguardano Verona o che, per lo meno, manifestano una stretta relazione colla storiografia Veronese” del codice sarzanese lì esaminato, contenente una disomogenea *Chronica pontificum et imperatorum* dall’anno 1 al 1251.

¹³ Occasionali e indotte dalla narrazione di eventi bellici o politici sono infatti note come le seguenti: “1232. [...] Mantuani destruxerunt pontem Prede id est lapidis Beurarie de Verona, et statim Veronenses fecerunt eum de ligno. [...] 1233. [...] Festivitas et curia facta et celebrata fuit Verone inter Sanctum Iacobum de la Tomba et Sanctum Ioannem Lovototum super ripas Atacis in pratis que appellantur Vigomondoni, et facti fuerunt duo pontes super flumen Atacis, super quibus gentes ambulant hinc inde transeundo”, cfr. G.H. Pertz (a cura di), *Annales Veronenses*, in *Monumenta Germanie Historica. Scriptores*, XVIII, Hannover, Hahn, 1866 (rist. anast.: Stuttgart-New York, Hiersemann-Kraus, 1963), pp. 8-9; “M^oCC^oLI^o. dominus E. de Romano conduxit Conradum filium Friderici imperatoris de Alimania in Verona ad Sanctum Zenonem et pons factum est ad vadum Beorarie et Ripam Sachy” (C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 80). Sporadiche e contraddittorie sono invece le annotazioni relative al succedersi dei podestà, e relativamente isolate le notizie: “1151. Hedificatum fuit castrum Hostilie a Veronensibus”, “1187. Edificata est ecclesia maior a papa Urbano [III]”, “1198. Comes Guelfus de Mantua potestas Verone, fecit fieri Regasta S. Zenonis”, “M^oII^oCI. Veronenses edificaverunt Villafrancham”, “M.CC.XXXII. Fossa burgorum fuerunt facta”, “1250. Domnus Icerinus de Romano [...] fecit fieri foveam seu fossatum a Sancto Spiritu de Verona usque ad insulam comitum seu de la Scala”, riscontrabili in diverse versioni degli *Annales* (le prime due e l’ultima anche in altre cronache veronesi: cfr. *Annales Veronenses*, cit., p. 14; C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 79, 89, 91, 96; Id., *Note di storia veronese*. VI. *Un nuovo testo degli Annales veteres Veronenses*, “Nuovo Archivio Veneto”, VI (1893), pp. 136-160: 157; Id., *Antiche cronache veronesi*. I, Venezia, Società di Storia Patria, 1890 (*Monumenti storici della R. Deputazione Veneta di Storia Patria*. III. *Cronache e diarii*, III), pp. 497-499; Id., *Annales antiqui*, cit., pp. 23, 34, 41).

¹⁴ Cfr. C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 78-82; Id., *Nuovo testo*, cit., pp. 137-139; Id., *Annales antiqui*, cit., pp. 13, 81.

Così, la più antica registrazione annalistica di un incendio che ha interessato Verona dipende da Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, III, 23) che la lega al *diluvium* del 589 d.C., ma a differenza della sua fonte data l'evento al dicembre 582:

- DLXXXII. [...] facta est inundatio sextodecimo kalendas novembris [...] post duos quoque menses eadem urbis Verone magna pars incendio concremata est (*Annales antiqui*)¹⁵.

A questa prima notizia fanno seguito quella, laconica e di attribuzione non del tutto pacifica, datata all'823, quindi quella analoga (ma già collocabile in un contesto di guerra civile) del 1149:

- 823. Combusta fuit tota contrata porte Sancti Zenonis Verone (*Cronica Veronensis*).
- M.CXLVIII. Combusta fuit porta Sancti Zenonis tota (*Annales veteres*, *Annales antiqui*, ecc.)¹⁶.

¹⁵ Id., *Annales antiqui*, cit., p. 30, rileva la dipendenza da Paolo Diacono ma non l'insolita datazione del fatto. La datazione del *diluvium* al 17 ottobre 589 (e non 582) si ricava dalla morte di Pelagio II, avvenuta il 7 febbraio 590 e ricordata dallo storico longobardo tra le sequele di quell'evento (III, 24: "In hac diluvii effusione in tantum apud urbem Romam fluvius Tiberis excrevit ut aquae eius super muros urbis influerent [...]. Subsecuta statim est hanc inundationem gravissima pestilentia [...] que tanta strage populum devastavit [...] primumque Pelagium papam, virum venerabilem, perculit et sine mora extinxit"). È ipotizzabile che la datazione annalistica al 582 sia dipesa dall'errata trascrizione come DLXXXII di un DLXXXIX posto in margine alla copia dell'*Historia* utilizzata dal redattore (o eventualmente da un 9 inteso come 2).

¹⁶ La prima notizia è nella *Cronica Veronensis*, redatta verso la metà del XIV sec. cfr. G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*. VII, Venezia, Storti, 1787 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1982), p. 149; C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 78; *Antiche cronache*, cit., p. 497. Poiché anticamente era forse detto porta San Zeno l'arco romano poi chiamato porta Borsari o quello detto di Vitruvio (o dei Gavi: cfr. G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, voll. I-II, Verona, Scolari, 1749, I, p. 127), la data dell'823 potrebbe essere verosimile: Cipolla ritiene però quella tardiva compilazione "un apografo depravato nelle date e nei fatti" (*Annales veteres*, cit., p. 80) e inserisce quindi la voce tra le varianti dell'annotazione relativa al successivo incendio del 1149 (cfr. *Annales antiqui*, cit., p. 33: sfugge però la *ratio*, grafica o di altra natura, dell'eventuale errore di trascrizione), che è ripetuta, con poca variazione, negli *Annales veteres*, negli *Annales antiqui* e in varie Cronache: gli *Annales breves* aggiungono però "et captum fuit Castrum Sancti Petri de Verona" rivelando così il contesto bellico del fatto. "Castrum sancti Petri in monte Verone captum fuit et destructum" riporta la citata *Cronica Veronensis*, peraltro all'anno 1049 e senza accennare all'incendio, "captum fuit et combustum a Crescentionibus" specificano invece gli *Annales antiqui* e Parisio da Cerea: cfr. C. Cipolla (Id., *Annales veteres*, cit., pp. 78, 89, 96; *Antiche cronache*, cit., p. 497; *Annales antiqui*, cit., pp. 33-34), che spiega "non credo [...] alluda all'incendio di una 'porta' nel senso ristretto, sia pure una porta di città, ma [...] ad una intera contrada, ad una divisione della città [...] e l'uno e l'altro fatto attribuisce ai Crescenzi [ghibellini] in lotta contro i San Bonifacio [guelfi]). La singolare propensione al fuoco del rione di porta San Zeno (ovvero la sua posizione strategica che ne faceva la chiave di ogni confronto militare tra i magnati cittadini) emerge anche dall'iscrizione esistente "ancora a' tempi del nostro Panvinio [1530-1568, ...] sopra la pila, o avello dell'acqua santa" della chiesa dei Santi Apostoli, ma già scomparsa a metà Settecento: ANNO DOMINI MCLXI / COMBVSTA EST PORTA SANCTI ZENONIS / XV. DIE MAII (cfr. G.B. Biancolini, *Notizie storiche*, cit., I, p. 127: trattandosi di fonte riportata e non più verificabile sull'originale pare però lecito supporre che si tratti anche qui di errata trascrizione del millesimo MCXLIX. Per il possibile legame tra i conti di Sanbonifacio e un eventuale conflitto avviato il 14 maggio e giunto a conseguenza l'indomani v. sotto, n. 18).

e poi – per quanto riguarda la città e l'epoca presignorile – quelle del 1172, su cui torneremo tra poco, del 1184, laconica e priva di contesto:

- MC.OCTUAGESIMO.III. Die mercurii VI. intrante iunio, combusta est Moneta de Foro, et alia loca multa (*Annales antiqui*)¹⁷.

del 1205, 1218 e 1230, tutte invece riferite a eventi indotti dalle annose vicende di guerra civile veronese:

- 1206. Robacomes [de Mandello] fuit potestas Verone, et eodem anno Bonifacius comes filius Sauri de Sancto Bonifacio, cepit pugnare cum Monticulis, die sabbati XIII. madii, et tunc combuxerunt domos illorum de Carcere, staciones mercatorum et domos Monticulorum et illorum de Lendenaria et multas alias domos Verone (*Annales* di Parisio da Cerea).
- M.CC.VI. Factum est prelium inter partem Munticulorum et partem Comitum in mense madii, et ignis magnus fuit in civitate Veronensis et tunc Marchio Azo fuit potestas Veronensis (*Annales veteres*)¹⁸.
- MCCXVIII. Die XV. exeunte madio palacium Veronense combustum fuit et Açolinus Bononiensis potestas Verone tunc expulsus fuit, et Ruffinus de Capite Pontis electus fuit potestas (*Annales antiqui*, variante dei codici di Aix e Sigoniano).
- 1218. Azo Pertegonus de Bononia fuit potestas Verone, [...] eodem anno fuit espulsus de potestaria per partem comitis, et Petrus Maledorata combusit partem palatii comunis Verone (*Annales* di Parisio da Cerea)¹⁹.
- MCCXXX. Die secundo intrante iulio, existente potestate Verone Matheo Iustiniano de Verona, Phylipus Aleardini de Capite Pontis vulneratus acriter est, cuius vulneratione causa Constantinus canonicus eius frater, repletus furore, cum armata manu insultum fecit contra partem Monticulorum [...] quare tota civitas Verone comota est, et in sequenti die mercurii pars comitis superata fuit [...] et comes Sancti Bonifacii cum militibus sue partis captus fuit, et sic maior pars burgorum civitatis concremati fuerunt et domus destructe sunt. Tunc Salinguerra electus fuit pro potestate Verone (*Annales antiqui*)²⁰.

e infine quelle, pure laconiche e prive di contesto, del 1240 e 1244:

- M.CC.XL. Combusta fuit hora sancti Johannis ad forum (*Annales veteres*)²¹.

¹⁷ C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 41, che annota “intorno all’incendio della zecca non ho in pronto di che fare raffronti col nostro testo”.

¹⁸ Com'è noto, i conti di Sanbonifacio erano guelfi, i Montecchi e i loro parenti da Carcere ghibellini. Per la citazione degli *Annales* di Parisio cfr. *Annales Veronenses*, cit., p. 6; C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 48; per quella dei *Veteres* (versione conservata alla Biblioteca Comunale di Verona) cfr. C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 94-95. Entrambe le annotazioni sono datate al 1206, ma l'esatta indicazione calendariale di Parisio riporta i fatti al 1205 e ne offre implicita spiegazione: il 14 maggio (sabato nel 1205 e non nel 1206) ricorre infatti la memoria liturgica di san Bonifacio. Per gli irrisolti problemi di cronologia cfr. comunque C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., pp. 47-51: questa fonte data infatti al 5 giugno 1204 l'inizio della guerra civile veronese (“civitas Verone primitus ivit in rupta et primitus fuit sturmmum in mercato”), seguito dall'espulsione dell'inetto podestà Alberico da Faenza (altrimenti documentato però nel 1206) e dall'incendio (“et ignis fuit”).

¹⁹ Per le due notizie cfr. C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 54.

²⁰ *Ibidem*, p. 60. Non accennano all'incendio dei borghi le notizie corrispondenti delle altre fonti analistiche (cfr. *Annales Veronenses*, cit., p. 7; C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 91; *Nuovo testo*, cit., p. 158).

²¹ C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 94: nessun cenno in merito nelle altre fonti collazionate, che

- MCCXLIII. X. intrante octubrio combustit palacium Verone et turre campanarum in nocte (*Annales antiqui*)²².

Di particolare interesse ai nostri fini – sia per la cronologia, solo due anni prima del grande incendio di Padova, che per le fonti che ne fanno memoria, di quantità e qualità del tutto comparabili a quelle padovane ma di contenuto assai diverso – è l'incendio che nel 1172 distrusse, di nuovo come a Padova, gran parte della città. Una semplice rassegna delle notizie annalistiche, qui disposte in ordine di complessità, è sufficiente a mostrare la valenza che l'evento ebbe nella storia di Verona, del tutto diversa da quella del corrispettivo padovano:

- 1172. Civitas Verone combusta fuit (*Annales veteres* e *Cronaca Guarienti*)²³.
- MCCLXXII. Die VII. intrante iulio tota civitas Verone fere combusta est (*Annales antiqui*)²⁴.
- 1172. Nonis Iulii de domo cuiusdam ferrarii qui in clavicula habitabat ignis latenter exhibuit qui totam Veronam fere devoravit (*Annales Sanctae Trinitatis*)²⁵.
- 1172. Combusta fuit civitas Verone a Vicentinis (*Annales breves*)²⁶.
- 1172. Combusta fuit tota civitas Verone per cives Veronenses (*Annales* di Parisio da Cerea)²⁷.
- 1172. Fu bruxà tuta la cità de Verona per li citadini per la gran parte che era fra loro (versione 'Zagata' di Parisio)²⁸.
- 1172. Civitas Verone tota combusta fuit citra Athesim (*Cronica Veronensis*)²⁹.
- 1172 an. xⁱ. Civitas tota per Veronenses fuit combusta a domo illorum de la Scala usque ad S. Joannem ad forum (*Annales* di Parisio, variante Oxonense)³⁰.

Come si vede, malgrado il 'generoso' (o ingenuo?) tentativo del monaco di Santa Trinità di attribuire il rogo della città al fuoco scaturito per caso dalla casa di un fabbro abitante in Chiavica e quello, meno generoso, dell'annalista 'breve' di attribuirlo agli inquieti vicentini, l'origine dell'incendio va ricondotta al clima di costante guerra civile che caratterizzava Verona anche quando era in pace coi vicini: come ricorda la storiografia tradizionale, mentre "colla mediazione dei vescovi, che esercitarono felice-

narrano invece la guerra di Federico II tra Mantova, Polesine e Romagna (cf. *Annales Veronenses*, cit., pp. 11-12; C. Cipolla, *Nuovo testo*, cit., p. 159; *Annales antiqui*, cit., p. 67).

²² *Ibidem*, p. 70.

²³ C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 78, 90; *Annales antiqui*, cit., p. 39.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Annales Veronenses*, cit., p. 4; C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 39.

²⁶ *Annales Veronenses*, cit., p. 4; C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 78, 98; C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 39.

²⁷ *Annales Veronenses*, cit., p. 4; C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 4; *Annales antiqui*, cit., p. 39.

²⁸ Ms. CCCCLIII. 296 della Biblioteca Capitolare di Verona: C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 39 (e cfr. pp. 12, 32, 75).

²⁹ G.B. Verci, *Marca Trivigiana*, cit., p. 149; C. Cipolla, *Antiche cronache*, cit., p. 498; *Annales veteres*, cit., p. 78; *Annales antiqui*, cit., p. 39.

³⁰ C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 82; *Annales antiqui*, cit., p. 39: "la determinazione topografica, in cui entra [...] il ricordo delle case Scaligere, è probabilmente un'aggiunta del sec. XIV"; la ricorrenza decennale è probabilmente riferita alla distruzione di Milano da parte del Barbarossa (1162), sempre ricordata dalla cronografia veronese (cfr. C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., pp. 35-36).

mente l'ufficio di ministri di pace, [...] si otteneva la pace al di fuori, v'erano rancori e discordie civili al di dentro, divise le famiglie in *Guelfi e Gibellini*" e

i Veronesi, perciocché erano per natura feroci ed impazienti d'ozio e di riposo, non avendo chi desse loro da fare voltarono di nuovo l'arme contra sè stessi e risorsero le maledette fazioni loro, le quali crebbero tanto che, dopo l'essersi più volte nella Città e nel Contado con gran danno e vergogna dall'una parte e dall'altra travagliati, vennero in tanto furore e pazzia che nella propria Città l'anno mille cento settantadue il settimo dì di Luglio [...] fecero un fiero e sanguinoso fatto d'arme nel quale [...] attaccarono anco in molti luoghi il fuoco, talché poche furono quelle case che da quello andassero esenti. [...] Durò questa peste tre giorni continui e se Dio [...] non v'avesse rimediato col placare gli animi sdegnati ed arrabbiati di quelle genti, l'avrebbe in breve distrutta e spenta affatto³¹.

Anche a Verona, come a Padova, il tragico evento fu registrato non solo dagli analisti, ma anche da poeti ed epigrafisti: il codice di fine XII sec. che conserva i c.d. *Annales Sanctae Trinitatis* riporta anche una strofetta dedicata all'incendio, coeva al testo principale e forse dovuta alla stessa mano, che offre altri dettagli sul giorno (venerdì) e l'ora (poco dopo il tramonto) in cui esso scoppio:

Annis millenis centenis septuagenis,
adiunctis binis, Veronam concremat ignis
nonis quintilis veneris diei,
hora sub prima, donec sol tendit ab ima³²

inoltre i camaldolesi di San Salvatore in Corte Regia avevano "fatto fondere nel 1172 una Campana di forma quadrangolare colla seguente Iscrizione", pure parzialmente in versi, "da cui s'impara come nel medesimo anno fu incendiata la Città [...] per le fazioni de' Guelfi e Ghibellini Veronesi" (tav. 2):

+ .A.D.I. M^o.C.L.XXII.
CVIVS SV(M) TESTIS ME OLIVERIVS EGIT
IN IVLII NONA QVANDO FVIT ARSA VERONA

Dopo che la badia della Vangadizza era finita in commenda, il priorato veronese di San Salvar, che ne dipendeva, passò nel 1486 alle benedettine di Sant'Agostino e la "pregiatissima campana" [...] fu poi con non buono accorgimento disfatta dalle Monache per fonderne una maggiore", sicché già nel 1749 ne restava solo la documentazione d'archivio e una bella riproduzione grafica³³.

Numerose, secondo le fonti, furono anche le epigrafi su pietra che ricordavano

³¹ Le citazioni rispettivamente da G. Venturi, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, I-II, Verona, Bisesti, 1825², II, p. 3; G. dalla Corte, *Istorie della città di Verona*. I, Venezia, Savioli e Campo-rese, 1744, p. 216.

³² Codice Vaticano Palatino 927, f. 219v: cfr. C. Cipolla, *Antiche cronache*, cit., pp. 484-485; *Annales antiqui*, cit., p. 40.

³³ Cfr. G.B. Biancolini, *Notizie storiche*, cit., II, pp. 704-706 (l'immagine a p. 705); G. Venturi, *Compendio della storia*, cit., I, p. 191; C. Cipolla, *Antiche cronache*, cit., p. 485; Id., *Annales antiqui*, cit., p. 39.

il fatto. Una di esse si trova forse tuttora nella torre del palazzo vescovile, costruita quell'anno stesso, "a man destra della scala di sopra nell'ascendere", dove "si leggevano intagliate in marmo queste parole": ANNO DOMINI 1172. OMNIB[us] VERONENSIS EPISCOPVS HOC FECIT FIERI OPVS AD HONOREM DEI ET SANCTI ZENONIS ET EODEM ANNO SEPTIMO DIE INTRANTE IVLIO COMBUSTA EST CIVITAS VERONE³⁴. Altre iscrizioni, prodotte forse in serie e dedicate esclusivamente all'evento, erano invece murate "fuori della porta della Chiesa de' Santi Apostoli verso la casa dell'Arciprete, e sopra il lavello dell'acqua Santa [e] nelle mura ancora della Chiesa di San Giovanni in fuori sul corso": quella di San Giovanni in Foro era ancora *in situ* "sul pubblico corso" nel 1825, mentre le due dei Santi Apostoli furono rimosse tra 1744 e 1749 e una di esse, assai frammentata e ridotta in larghezza a 60 cm perdendo circa il 12% del testo originario, finì "nel Museo lapidario" della città³⁵. Dopo una lunga permanenza nei depositi di Castelvechio e ulteriori perdite di materiale iscritto, quel "piccolo avello" è stato restaurato di recente ed è ora esposto nel lapidario presso il Museo degli affreschi 'G.B. Cavalcaselle'³⁶: si tratta di un blocco di arenaria giallo-rosata (inv. 5091, h20x52x20), molto fratturato e con lacune integrate a sottosquadro, che conserva, su quattro righe disposte in uno specchio epigrafico largo al massimo 47 cm, i due terzi circa del testo originario, pari all'80% di quanto riportava l'apografo ottocentesco³⁷:

+ ANNO D(OMI)NI MCLXXII IN[DIC(I)O(N)E V]
 DIE VENERIS QVE FVIT[VII I(N)TRA(N)TE]
 IVLIO CO(M)BUSTA E(ST) C[IUITAS]
 UER[O]NENSIS

Gli incendi di Padova e di Verona, del tutto comparabili per cronologia, importanza dell'evento e ricchezza della documentazione pervenuta, sono quindi simili anche per la situazione di scontro tra fazioni cittadine in cui si svilupparono: 'guelfi e ghibellini' a

³⁴ Cfr. G. dalla Corte, *Istorie di Verona*, cit., p. 217; G. Venturi, *Compendio della storia*, cit., II, p. 3.

³⁵ Cfr. G. dalla Corte, *Istorie di Verona*, cit., p. 217; G.B. Biancolini, *Notizie storiche*, cit., I, p. 127; G. Venturi, *Compendio della storia*, cit., II, pp. 3-4, Tav. XXI.

³⁶ Ringrazio il dr. Ettore Napione dei Musei Civici veronesi per la cortese ricerca e individuazione del pezzo. Diversamente da quanto testimoniava G. Venturi nel 1825, l'attuale didascalia espositiva lo dice proveniente da San Giovanni in Foro e descrive l'incendio del 1172 come limitato ai dintorni di quella chiesa, che sarebbe stata "distrutta e riedificata dopo quella data".

³⁷ Il testo è ben documentato dalle fonti e ancora in buona parte riscontrabile sulla pietra: indichiamo tra parentesi quadre le attuali lacune, facilmente confrontabili alla situazione del 1825; tra tonde gli scioglimenti delle abbreviature certe e probabili; con punto sottoscritto le lettere solo in parte superstiti (a r. 1 di L e I nella data restano le estremità inferiori, di N in margine di lacuna resta l'asta verticale coll'attacco dell'ansa; a r. 2 di VE FVI resta la metà superiore, di T in margine di lacuna resta l'inizio della traversa, anticipando di un'occorrenza la situazione del 1825; a r. 3 C in margine di lacuna manca degli estremi; a r. 4 di UER resta la metà superiore, senza l'occhiello di R). Per l'aspetto paleografico, si noti la libera alternanza tra U e V e tra i diversi tipi di E, D e A (ma a r. 3 la A superstite è probabile correzione su E).

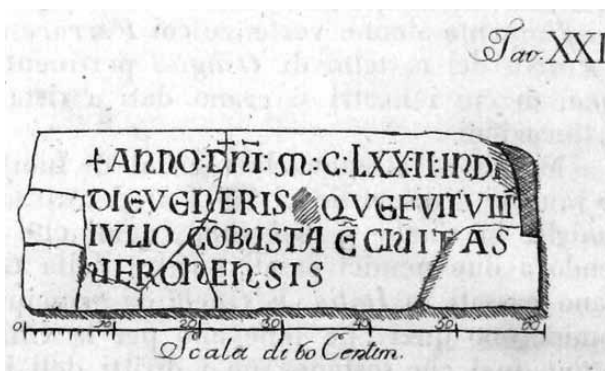
a



b



c



Tav. 2 - L'incendio di Verona del 7 luglio 1172; a. L'antica campana di San Salvar Corte Regia (da Biancolini, *Notizie storiche*, II, 705); b. L'iscrizione relativa all'incendio nell'attuale situazione espositiva (Verona, Lapidario del Museo degli Affreschi 'G.B. Cavalcaselle'); c. Lo stato dell'iscrizione nel 1825, secondo il facsimile di Venturi, *Compendio della storia*, II, 4, Tav. XXI.

Verona, ‘magnati e popolari’ (ovvero diversi rami di uno stesso casato) a Padova. Tuttavia, mentre a Padova l’incendio che rischiò di distruggere la città diventò spartiacque tra due epoche della sua storia, e così occasione di rinascita civile e di nuova tensione morale per i cittadini, ‘segno’ e stimolo di qualcosa che andava oltre la tragica contingenza, fino all’insorgere di una nuova figura di santità strettamente legata alla vita cittadina (il beato Giordano Forzatè), il corrispondente evento di Verona fu vissuto (o almeno così pare di percepirlo dalle fonti) in modo molto più autoreferenziale e direi ‘umbilicale’: un evento certo importante e memorabile, vissuto però come mero episodio saliente di uno stato di guerra civile permanente e inevitabile al di là dell’effimera pacificazione subito successiva al fatto, non in grado di imprimere svolte o di segnare discontinuità nella vita cittadina, né dal punto di vista morale (le ‘fazioni’ e le guerre civili perdurarono nel tempo, tra l’altro con molti incendi di *ville* provocati dall’una o dall’altra parte in lotta e puntigliosamente registrati dagli annalisti, fino a sfociare direttamente, solo con un parziale cambio dei soggetti belligeranti, in quelle di epoca ezzeliniana e poi in quelle scaligere, né sorse a Verona alcuna ‘santità civica’), né da quello storiografico (la letteratura annalistica esisteva prima del 1172 e proseguì poi con ugual disordine e casualità nella scelta e nella sequenza dei fatti registrati) o da quello istituzionale (nessun cambio di regime politico). Se per gli storiografi settecenteschi lo spirito di parte che caratterizzava la vita di Verona medievale e che giunse a un passo dal “distruggere e spegnere affatto” la città fu “furore e pazzia” (vedi sopra), per i contemporanei esso apparteneva invece alla normale condizione, al ‘panorama’ esistenziale della città e dei suoi abitanti, non giudicabile né tanto meno superabile riconoscendo il valore semico delle sue funeste conseguenze. Una visione della storia forse più ‘laica’ e disincantata, ma certo anche più rassegnata.

Il diverso approccio di padovani e veronesi all’evento ‘incendio’ sembra emergere chiaramente anche dal modo in cui, a distanza di 60-70 anni dai casi ora considerati, gli annali delle due città presentano, da punti di vista opposti, gli stessi fatti, legati al loro scontro diretto nella prima epoca ezzeliniana: ci riferiamo qui agli incendi di Vicenza nel 1236 e di Montagnana nel 1242, località entrambe situate al confine tra le aree di diretta influenza dei due capoluoghi e quindi teatro in quel periodo di violenti scontri tra i due eserciti. Consideriamo per primo il fatto di Vicenza, datato dalle varie fonti tra il 30 ottobre e il 2 novembre del 1236. Gli annali padovani, pur con alcune varianti, sono unanimi nella loro laconicità: l’incendio della città berica da parte di Federico II non fu solo un fatto negativo in sé, ma segnò l’inizio di una ‘pessima guerra’ che in breve, e per vent’anni, avrebbe sottomesso la città alla ‘tirannide’ ezzeliniana³⁸:

³⁸ Solo il *Liber regiminum*, più discorsivo e assai dettagliato circa gli eventi bellici, omette questo giudizio, elogiando anzi il comportamento di Ezzelino di fronte agli eccessi di un nobile tedesco dopo l’occupazione e l’incendio di Vicenza: “MCCXXXVI. Paduani ac Tarvisini cum carociis suis, una cum Vincentinis [...] fixerunt tentoria die x octobris apud Rivoltam et ibi steterunt per totum mensem. [...]”

- MCCXXXVI. [Potestas] duxit exercitum Paduanum ad Rivalentam et imperator combuxit Vicenciam. Et nunc incepit pessima guerra.
- MCCXXXVI. Hoc anno exercitus Paduanus ivit Rivalentam et imperator Fredericus combuxit Vicentiam et civitas Padue est reddita imperatori et Ecelino recipienti eam pro imperatore et incepit est pessima guerra.
- 1236. [Il podestà] condusse l'esercito padoano a Rivalta et l'imperatore abbrugiò Vicenza et incominciosse una grandissima guerra.
- MCCXXXVI. Imperator combuxit hoc anno Vicentiam, quo tempore incepit pessima guerra et predictus imperator cum Theutonis venit in civitatem Padue³⁹.
- 1236. In quel anno andè l'oste de Padoa a Rivalta et l'imperadore Federigo bruxà Vicenza. In quella fià fo comenzà una malla guerra a Padoa: fo lo imperadore Federigo e Ezelino terzo i nostri inimixi e tuta la marcha trivixana contra Padoa⁴⁰.
- 1236. [Potestas] duxit exercitum Paduanum ad Rivalentam et imperator Federicus combussit Vincenciam et tunc per imperatorem et Ecellinum incepta fuit pessima guerra⁴¹.

Le fonti veronesi sono invece molto più asettiche sul punto: la guerra c'è ed è narrata con qualche dettaglio, Federico II conquista e incendia Vicenza, i padovani e i loro alleati abbandonano l'armamento e si ritirano, ma nessun giudizio – negativo o positivo – viene espresso sulla vittoriosa impresa imperiale:

- MCCXXXVI. Die secundo novembris capta est civitas Vicencie a domino imperatore Federico per vim et tota civitas concremata est (*Annales antiqui*)⁴².
- M.CC.XXXVI. De mense octobris Paduani Vicentini ac Trivisini venerunt ad obsedendum Castrum Rivealte [...]. Die Iovis quarto exeunte octobre Imperator venit in socursum Rivalte et Paduani Vicentini ac Trivisini turpiter recesserunt dimissis machinis edificiis tentoriis tendis plaustris et navibus, tunc dictus Imperator cum militibus et peditibus suis die sabati cepit et invasit Vicentiam que combusta fuit et in cinerem conversa (*Annales veteres*)⁴³.
- M^oII^oXXXVI. die IIII^{to} «exeunte» otobrio Inperator F. venit de Cremona Veronam in socursum castris Rivalte, propter quod Paduani, Vicetini et Tarvisenses inde recesserunt et dimissis eorum

Et imperator movit die penultimo octobris et in die illa ac nocte venit Vincentiam et illam habuit et combussit. Et in die illa quidam Teutonicus de maioribus et nobilioribus Alemanie, cum vellet violare de suis dominas de Vincentia, et iussu Ecelini non vellet desistere, dictus Ecelinus illum interfecit cum ense. His peractis Paduani et Tarvisini cum essent Rivoltam cum Marchione et suis carrociis timore imperatoris redierunt Paduam in die omnium sanctorum” (cfr. L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1133; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., p. 311). Sull'inizio della ‘pessima guerra’ ezzeliniana vedi anche Rolandino da Padova, in F. Fiorese (a cura di), *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2004, III, § 9 (pp. 140-145): nello specifico, “Imperator autem [...] Vicenciam venit, quam subito et ipsam predatorie [si noti l'avverbio] arsit et occupavit. Et hoc fuit in vigiliis omnium sanctorum in anno predicto [1236], in nocte”.

³⁹ Per le diverse versioni cfr. A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 185, 202, 225, 262.

⁴⁰ Cfr. G. Fabris, *Annales Patavini*, cit., p. 371.

⁴¹ Cfr. S. Bortolami, *Chronicon de potestatibus*, cit., p. 98.

⁴² C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 64: si noti che poco prima la stessa fonte riferisce invece come «XIII. exeunte augusto, Federicus imperator secundus cum vehementi gloria et decenti militia ingressus est civitatem Veronam, obviam exeuntibus militibus et populo Veronensi».

⁴³ C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., p. 93.

manganis edificiis tendis plaustis et navibus, et tunc idem dominus Imperator cum militibus et peditibus suis die sabati invasit et cepit Vicentiam que tunc combusta fuit et in cinerem conversa (*Annales veteres*)⁴⁴.

Addirittura, gli *Annales* di Parisio da Cerea⁴⁵, pur ricchi di informazioni militari (paragonabili in ciò al *Liber regiminum Padue*, v. n. 38) non citano nemmeno l'incendio di Vicenza (né del resto la reazione di Ezzelino al comportamento delle truppe tedesche dopo l'occupazione della città) e sottolineano invece come la conquista da parte imperiale avvenne senza opposizione e perfino in assenza dei potenziali difensori:

1236. [...] Paduani, Trivisini, Vicentini, Azo marchio Estensis, Guezere et Bianchinus de Camino cum eorum exercitu iverunt circa castrum Rivalte [...] et ibidem per unum mensem moram fecerunt. Quo scito, statim imperator reversus est in adiutorium Veronensium [...], et Paduani cum eorum exercitu ob timorem imperatoris et domni Icerini a dicto castro Rivalte discesserunt. Et [...] Azo marchio Estensis qui tunc erat potestas Vicentie aufugit ex civitate predicta et Padue se recepit. Et tunc imperator et dictus dominus Icerinus cum eorum exercitu et populo de Verona ceperunt civitatem Vicentiam nullo contradicente. Et Theutonici imperatoris inhonesto modo spoliaverunt et derubaverunt civitatem et domnas mulieres Vicentinas auro et argento et aliis bonis suis.

A questa versione dei fatti si attiene anche, con un testo assai scarso ed essenziale, la registrazione del fatto incisa, forse dopo qualche anno, in quella vera e propria 'Cronaca lapidea' che è la facciata della chiesa di San Stefano a Verona⁴⁶: M.CC.XXXVI I(N) M(ENSE) / NOUE(M)B(RIS) CEPIT D(OMINUS) F(EDERICUS) / VICE(N)TIA(M). L'iscrizione prosegue poi riferendo della vittoria di Federico a Cortenuova nel 1237: essa è oggi appena leggibile a causa del forte degrado della pietra, ma il testo è noto anche dall'incisione edita da G.B. Biancolini nel 1749⁴⁷ (tav. 3).

Ignote, a prima vista, furono le cause dell'incendio che il 25 marzo 1242, giorno dell'Annunciazione, distrusse Montagnana. In realtà, come ben spiega Rolandino, esso fu provocato da

⁴⁴ Variante del codice della Biblioteca Capitolare di Verona: cfr. C. Cipolla, *Nuovo testo*, cit., p. 156.

⁴⁵ *Annales Veronenses*, cit., p. 10.

⁴⁶ Sul corpus dei graffiti di San Stefano vedi da ultimo P. Sartori, *Dalla romanica alla gotica a Verona. Cronaca di un percorso epigrafico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Verona, 2008, pp. 49-69, con bibliografia precedente. Secondo la tradizione storiografica cittadina, che qui non approfondiremo, San Stefano fu cattedrale di Verona fino all'VIII sec. (cfr. G.B. Biancolini, *Notizie storiche*, cit., I, pp. 11-14).

⁴⁷ Sulla specifica iscrizione cfr. P. Sartori, *Dalla romanica alla gotica a Verona*, cit., pp. 51, 57-59, 62, 67-68, 227: a favore dell'ipotesi di una 'poligenesi' del testo epigrafico rispetto alle fonti annalistiche, rileviamo anche che esso condivide con gli *Annales antiqui* l'estrema concisione e con i *Veteres* (nella variante della Capitolare: vedi n. 44) l'uso della sola iniziale F per designare l'imperatore (e del verbo *devicit* nel passaggio relativo alla battaglia di Cortenuova, laddove gli *Antiqui* hanno *fuierunt teriti et sconfiti* e Parisio da Cerea *victoriam obtinuit*: tutti i cronisti parlano però qui di *Mediolanenses* e non di *Lombardos*, termine bensì presente nella tradizione annalistica ma in relazione ai fatti di Vicenza (?) del 1176: cfr. C. Cipolla, *Annales veteres*, cit., pp. 93, 98; *Nuovo testo*, cit., pp. 156-157; *Annales antiqui*, cit., pp. 40, 65; *Annales Veronenses*, cit., pp. 4, 10).

Ecelino, qui nunc morabatur Verone: nocte quadam mense marcii, cum milicia veronensi venit de Verona Lonicum. Et ibi occulte stando fecit ignem poni in Montagnana, que nunc tenebatur pro parte Marchionis et per ipsum Marchionem, volens ipsam aut per ignem capere aut Marchionem habere si posset,

ma la manovra fu così ben orchestrata che le fiamme vennero inizialmente ritenute accidentali:

ipse quoque Marchio, manens in rocha estensi, visis primis ignibus, cum gente sua velociter cucurrit Montagnanam. Et hoc provide inquisito quod non multum distaret veronensis milicia cum Ecelino, videns etiam quod plures ignes quasi ex improvviso levabantur per Montagnanam, notavit prodicionem et nephas. Igitur iubens et ipse ignem poni ex illa hora, sanus et incolumis est reversus, acceptis tamen secum hominibus et mulieribus, parvis et magnis, quoscumque de sua potuit bonitate pro eorum securitate portare. [...] Habuit Ecelinus sequenti die Montagnanam combustam et illic aliquibus diebus cum ipsa milicia moram fecit. Construxit ibidem castrum, et eidem in ipso loco manenti redditum est castrum de Arcolis, quod usque nunc per dompnum Rizardum veronensem comitem tenebatur⁴⁸.

È quindi interessante notare il diverso modo con cui le fonti padovane e veronesi riferiscono l'evento, in particolare per quanto riguarda l'origine del fuoco e il ruolo di Ezzelino. Poche, rispetto ad altri eventi qui discussi, e assai poco dettagliate sono le memorie annalistiche padovane che riferiscono del rogo di Montagnana del 1242, ma esse, senza nemmeno segnalare la particolare data in cui il fatto ebbe luogo, sono concordi nell'attribuirne la causa alla volontà divina, con una spiegazione 'teologica' tipica e spontanea nell'uomo medievale di fronte a un fenomeno di cui non coglie le cause (mentre Ezzelino, che pure è nominato nell'immediato contesto, lo è soprattutto per vicende del tutto diverse e lontane nel tempo e nello spazio): ancora una volta dunque il fuoco come 'segno' di qualcosa di altro e di più grande degli eventi contingenti:

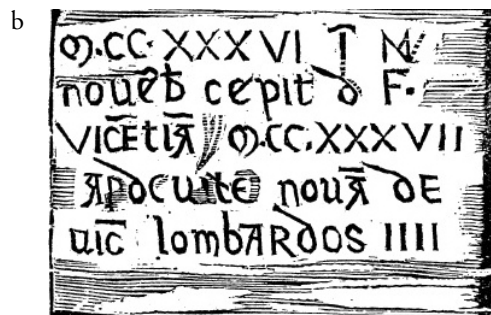
- 1242. In quest'anno fu Eccelino con l'esercito padoan fin al ponte della Piava e per divin giudizio s'abbrugiò Montagnana (*Annali*, redazione volgare dell'Ambrosiana)⁴⁹.
- MCCXLII. In mense martii, Dei iudicio, Montagnana concremata est, quod audiens Ecelinus, et statim illuc veniens, eam occupavit. Et in mense iunii fuit exercitus Paduanus ad pontem Plavis cum Ecelino (*Liber regiminum Padue*)⁵⁰.

Assai più 'laico' è invece l'approccio dei cronisti veronesi che, pur segnalando esplicitamente la data dell'incendio, si guardano bene sia dal riconoscerne il segno del giu-

⁴⁸ Le due citazioni da Rolandino, *Ezzelino da Romano*, cit., V, § 8 (ed. F. Fiorese, p. 232), con lievi modifiche di punteggiatura. In *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, L.A. Botteghi (a cura di), Città di Castello, Lapi, 1916 (*RIS*², 8.III), p. 16 n. 8, l'editore chiosa "il fuoco fu appiccato per volere di Ezzelino: era la rivincita sulla resistenza del 1238", allora opposta dai montagnanesi e dal marchese d'Este all'assedio della città; sui fatti del 1238 cfr. lo stesso *Chronicon Marchiae*, cit., p. 13, e il *Liber regiminum Padue* in L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1135; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., p. 313.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 226.

⁵⁰ Cfr. L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae*, cit., IV, c. 1136; A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., p. 315.



Tav. 3 - La presa di Vicenza e l'incendio di Montagnana; a. Verona, San Stefano, l'iscrizione della presa di Vicenza nelle attuali condizioni di scarsa leggibilità; b. L'iscrizione della presa di Vicenza come riprodotta da Biancolini, *Notizie storiche*, I, 20; c. Verona, San Stefano, l'iscrizione dell'incendio di Montagnana; d. Verona, San Stefano, facciata.

dizio divino che dall'attribuirlo all'azione occulta di Ezzelino e preferiscono lasciarlo apparentemente privo di cause, facendo intervenire il da Romano solo *a posteriori* come beneficiario dell'evento (così del resto anche il citato *Liber regiminum Padue*) e ricostruttore della città, se non addirittura come pacificatore:

- MCCXLII. Die VII^o exeunte marcio, combusta est terra Montagnane et cum esset E. de Romano apud terram Archularum, inde discedit cum milicia Verone et Montagnanam accessit, et acquisivit eam. Castrum quoque construxit ibidem ad contrarium marchionis Estensis (*Annales antiqui*)⁵¹.
- 1242. Eo anno die 25. Martii ignis cumbussit totum castrum Montagnane. [...] Et domnus Icerinus de Romano cum Veronensibus in eam terram Montagnane intraverunt, et eam mitigaverunt, et unum zironem seu rocham fecerunt in ea. (*Annales* di Parisio)⁵².
- 1242. a di 25 de marzo fo uno gran focho e bruxò el castello de Montagnana. E miser Icerin s'ì intrò in Montagnana e s'ì la refé e refazandola i ze fexe uno ziron de terra con una rocha (versione 'Zagata' di Parisio)⁵³.

Anche in questo caso, oltre alla memoria annalistica su carta, disponiamo per Verona della registrazione della 'cronaca lapidea' sulla facciata di San Stefano, che, pur nella sua stringatezza, conferma le notizie già note e l'approccio 'asettico' dei veronesi e fornisce inoltre dei dati cronici aggiuntivi del tutto corretti: il 25 marzo 1242 era martedì e l'indizione corrente era la quindicesima⁵⁴: M.CC.XLII. INDIC(IONE). XV. DIE / MARTIS. VII. EX(EVNT)E. MARC(II). / CO(M)BVXIT MO(N)TAGNANA.

Se, riconoscendo nell'approccio di padovani e veronesi all'evento 'incendio' una diversa mentalità, abbiamo colto nel segno, quanto si è finora osservato può anche fornire nuovi argomenti al dibattito circa l'origine e l'autore del *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, citato qui a n. 48. Ritenuto fin dal XVI sec. opera di un'anonimo 'monaco padovano' (e intitolato perciò *Annales Sanctae Justinae patavini* nell'ottocentesca edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*), il *Chronicon* è ora invece attribuito "ad un veronese o a chi, quando scriveva, si trovava a Verona" che, narrando gli avvenimenti compresi tra il 1207 e il 1270, "prende le mosse da Verona" e "ha presente Verona più che ogni altra città della Marca", finalizzando però il racconto a "la glorificazione della Casa d'Este": esso sarebbe stato perciò verosimilmente "scritto tra il 1289 [...] e il 1293, [...] periodo in cui l'autore sapeva di accarezzare opportunamente in Verona Estensi e Scaligeri allora finalmente e per

⁵¹ C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 68.

⁵² *Annales Veronenses*, cit., p. 12; C. Cipolla, *Annales antiqui*, cit., p. 68.

⁵³ *Ibidem*, p. 68 nn. 3, 5.

⁵⁴ Anche in questo caso, le scelte formali del testo epigrafico ne suggeriscono una 'poligenesi' rispetto alle fonti annalistiche (*combuxit* come in Parisio e non *combusta est*, ma *VII. exeunte* come negli *Annales antiqui* e non 25), ma non è escluso che esso possa in realtà aver attinto direttamente a una perduta fonte primaria, da cui proverrebbero le informazioni esclusive (*die martis* e *indicione XV.*), di cui le redazioni annalistiche pervenute sarebbero solo riflessi seriori e diversamente selettivi. Sull'iscrizione, probabilmente la più antica tra quelle oggi leggibili a San Stefano e realizzata subito dopo i fatti registrati, vedi P. Sartori, *Dalla romanica alla gotica a Verona*, cit., pp. 51-52, 57-60, 63, 66-67, 229, con bibliografia precedente (non rilevata da Biancolini, *Notizie storiche*, cit.).

allora soltanto in pace” grazie al matrimonio di Obizzo II d’Este con Costanza della Scala, e in cui i rapporti dei due casati con Padova erano invece “tutt’altro che cordiali”⁵⁵.

Ora, se innegabilmente la materia del *Chronicon* è innanzitutto veronese ed estense e va perciò ricondotta all’accennato fine laudatorio e alla specifica temperie storico-politica determinatasi tra Verona e Ferrara intorno al 1290, è anche vero che nel testo affiorano qua e là significativi riferimenti alla situazione e agli avvenimenti di Padova (e in particolare alle vicende di Santa Giustina e dell’abate Arnaldo da Limena, “famosissimo in tutta la Marca per la persecuzione di Ezzelino”) fino al 1260: sebbene tali riferimenti siano ora ritenuti frutto di tardive interpolazioni nel testo originario da parte di “alcuni inesperti trascrittori”, essi furono motivo dell’iniziale attribuzione dell’opera a un autore padovano. Oltre ai dati di fatto ricordati dal cronista, spiegabili appunto col ricorso (sincrono o tardivo) a coeve fonti padovane e a notizie certo note a tutti “coloro che trattarono di Ezzelino, anche senza esser monaci di Santa Giustina”⁵⁶, ci pare di poter citare ora almeno due esempi, relativi al tema qui trattato, in cui l’anonimo veronese laudatore degli Estensi mostra in realtà di fronte agli eventi narrati una mentalità padovana che potrebbe identificarlo come in effetti oriundo dalla città euganea, benché da tempo ben integrato nel contesto socio-politico veronese.

Gli episodi sono quelli già ricordati della conquista e dell’incendio di Vicenza nel 1236, da parte di Federico II, e dell’incendio di Montagnana nel 1242, seguito dall’occupazione ezzeliniana:

- Anno Domini 1236 [...] cum marchio et Paduani communiter Rivalentam que est super Ate-xin obsiderent, Ecelinus et Veronenses miserunt pro Federico imperatore qui tunc erat in partibus Lombardie. Qui subito veniens cum militia Theotonicorum et Ecelinus cum populo veronensi impetuose Vicentiam invaserunt. Paduani vero timore perterriti ad propria sunt reversi. Adepta itaque hac victoria, imperator statim [...] ante suum recessum ex Vicentia in die omnium sanctorum crudeliter fecit eam comburi⁵⁷.
- Anno Domini 1242 [...] in mense marcio populosa Montagnana est divino iudicio concremata. Quod audiens Ecelinus ipsam festinanter in manu valida occupavit⁵⁸.

La presenza nel primo brano citato dell’avverbio *crudeliter*, che giudica l’operato di Federico II in modo simile al *pessima guerra* delle fonti annalistiche padovane e discrepante dall’impassibilità mostrata invece da quelle veronesi nel narrare lo stesso evento, così come *a fortiori* il richiamo nel secondo passo del *divino iudicio*, rispetto all’inde-

⁵⁵ Cfr. L.A. Botteghi, *Chronicon Marchiae*, cit., pp. III-XIX, spec. III-V, X-XV.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. VIII, X.

⁵⁷ *Chronicon Marchiae*, L.A. Botteghi (a cura di), cit., p. 11 (e cfr. p. XV n. 5 per la discussione dell’atteggiamento del cronista e delle sue fonti in questo stesso passaggio e nelle relative varianti, in apparenza ostile verso i padovani).

⁵⁸ *Ibidem*, p. 16 (e cfr. p. XVI, dove l’editore osserva la vicinanza testuale tra questo passo e alcune fonti padovane, pur in assenza di dirette relazioni tra loro, ipotizzando perciò l’esistenza di “una fonte comune, diversa da quella usata da Rolandino” e, aggiungiamo, da quelle di tutti gli annalisti veronesi).

terminatezza delle cause lasciata intendere dagli annalisti veronesi, ci paiono infatti sottili spie di una profonda (benché forse rinnegata) *patavinitas* culturale dell'autore: se tali termini fossero stati semplicemente presenti nelle fonti utilizzate (che pure ci saranno state, ma rispetto al cui esito padovano va qui osservata almeno una leggera *variatio* formale) o tardivamente interpolate, il compilatore o ipotetico trascrittore del testo originale li avrebbe infatti probabilmente riconosciuti come non in linea colla tradizione storiografica veronese e avrebbe quindi potuto eliminarli con poca fatica⁵⁹.

Per quanto riguarda le *ruine* portate dal fuoco, la differenza tra Padova e Verona ci appare dunque soprattutto di tipo culturale, relativa cioè al modo di considerare gli incendi della città: come qualcosa di inevitabile ma finito in se stesso e da accettare rassegnatamente – perché in fondo provocato per lo più dai cittadini stessi e dalle loro continue lotte di fazione – a Verona; come eventi in apparenza accidentali, ma a volte chiaramente provocati dal 'pessimo inimico' – termine non privo di connotazioni diaboliche, non casuali e invece del tutto pertinenti nel caso di Ezzelino, che la tradizione voleva figlio di Satana – o addirittura voluti dalla Provvidenza, e perciò comunque 'segno' di qualcos'altro e occasione o stimolo al rinnovamento morale ed esistenziale a Padova.

⁵⁹ Si noti che in ambo i casi si trattava di città e terre teoricamente difese da Azzo d'Este: l'autore del *Chronicon* ignora però la circostanza e perde così l'occasione di lodarne o giustificarne il comportamento. La profonda patavinità dell'autore pare risaltare (al di là del singolo termine discusso da L.A. Botteghi, cfr., *Chronicon Marchiae*, a cura di L.A. Botteghi, cit., p. xv n. 5, e attribuito a un tardivo copista: "Marchio etiam estensis [...] vilissime se subiecit") anche dal tono generale, affettivamente partecipato, con cui egli descrive lo stato felice della città prima dell'avvento di Ezzelino, le modalità proditorie e ispirate dal maligno della sua consegna al 'tiranno' e le immediate conseguenze del fatto: *ibidem*, p. 12. Si tratta di *topoi* che le fonti padovane riferiranno anche agli eventi del 1310 legati alla calata in Italia di Enrico di Lussemburgo: cfr. A. Bonardi, *Rolandini cronica*, cit., pp. 209, 350; S. Bortolami, *Chronicon de potestatibus*, cit., pp. 109, 112.